ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XIV

Napoli 1992

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segreteria di redazione: Patrizia Gastaldi, Gabriella Prisco

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie, in cartelle di 30 righi, ciascuno di 65 battute. Di essi va inoltre redatto un breve riassunto (max 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max cm 14.5 x 21.5; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 50 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione ' Atti... ', quella ' catalogo della mostra... ' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

Abbreviazioni:

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; dottore/dottoressa: dott.; eccetera: ecc.; edizione: ed.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

INDICE

G. Bartoloni, Palazzo o tempio? A proposito dell'edificio arcaico di Poggio Buco p. 9

A. Pelosi, Qualche considerazione sull'Incoronata di Metaponto » 35

H. Tréziny, Autour de la fondation de Poseidonia » 45

C. Ampolo, Onomastica e mobilità sociale: Da *Strinpon* a *Stremponius*. A proposito della iscrizione di Pontecagnano » 63

E. Laforgia, Nuove osservazioni sul tempio di Marica » 69

G. Paolucci, Su un gruppo di foculi etruschi con decorazione ornamentale dipinta in nero: a proposito di alcuni frammenti da Chianciano Terme » 77

S. Sarti, Gli strumenti musicali di Apollo » 95

A. Storchi Marino, C. Marcio Censorino, la lotta politica intorno al pontificato e la formazione della tradizione liviana su Numa » 105

Il santuario di Punta della Campanella
Atti della Giornata di Studio

P. Guzzo, Introduzione » 151

E. Greco, Nel Golfo di Napoli: tra Sirene, Sirenusse e Athena » 161

B. d'Agostino, Dov'era il Santuario delle Sirene? » 171

S. De Caro, Appunti sull'Atena della Punta della Campanella » 173

L. Breglia, Athena e le Sirene? » 179

P. Poccetti, Note linguistiche sull'iscrizione osca di Punta della Campanella » 183

M. Russo, Materiali arcaici e tardo-arcaici dalla stipe dell'Athenaion di Punta Campanella » 201

C. Livadie, Cenni preliminari sugli scavi in località Trinità (Piano di Sorrento - 1987/1990) » 221

Discussione » 239

Attività del Dottorato di Ricerca in Archeologia

T. Cinquantaquattro, Dinamiche insediative nell'Agro Picentino dalla Protostoria all'Età Ellenistica » 245

I. D'Ambrosio, Tipologie insediative ed organizzazione territoriale nell'entroterra sirite tra VIII e VI sec. a.C.: indagini su Santa Maria d'Anglona e il suo comprensorio » 259

G. Napolitano, L'iconografia nuziale sulle loutrophoroi attiche a figure rosse di V sec. a.C. Considerazioni preliminari » 277

Recensioni e rassegne

A. Augenti, La città bassomedievale tra storia e archeologia: il caso di Roma » 283

Riassunti degli articoli » 291

PALAZZO O TEMPIO?
A PROPOSITO DELL'EDIFICIO ARCAICO DI POGGIO BUCO [1]

GILDA BARTOLONI

Gran spazio si è dato nella letteratura degli ultimi anni allo studio della necropoli di Poggio Buco [2], mentre meno interesse sembra sia stato attribuito al relativo abitato situato sul contiguo altopiano delle Sparne, riconosciuto nelle stesse campagne di scavo della necropoli (1896-1898) [3], e inglobato nella letteratura archeologica nel toponimo di Poggio Buco [4]. Altri scavi sono stati effettuati a cura della Soprintendenza archeologica della Toscana nell'ultimo decennio [5].

Il sito, abitato già nell'età del bronzo finale [6], appare rioccupato in età tardo-villanoviana/orientalizzante antico, alla fine cioè dell'VIII secolo a.C. [7].

Gli scavi della fine del secolo scorso furono eseguiti a cura del pittore orvietano Riccardo Mancinelli, archeologo dilettante [8] che aveva costituito, attraverso

[1] Desidero ringraziare per gli utili consigli e scambi di idee gli amici Piera Bocci, Stefano Bruni, Jette Christiansen, Giovanni Colonna, Mario Iozzo, Adriano Maggiani, Elisabetta Mangani, Enrico Paribeni, Annette Ratje, Antonella Romualdi, Vincenzo Saladino.

[2] Matteucig 1951; Bartoloni 1972; De Puma 1986; Pellegrini 1989; Kästner 1988, pp. 73-76.

[3] Pellegrini 1896; Pellegrini 1898.

[4] Pellegrini 1989, p. 137. Nella documentazione relativa agli acquisti effettuati dal Museo Archeologico di Firenze le due località sono ben distinte (la necropoli di Poggio Buco viene definita necropoli delle Sparne dell'Abbadia del Fiume) per cui non sottoscriverei la provenienza da Poggio Buco per l'ossuario dipinto.

[5] Michelucci 1992.

[6] G. Colonna, 'La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna prima del IV sec. a.C.', in *Vulci* 1977, pp. 208-210; A. Zanini, 'Insediamento del Bronzo Finale a Le Sparne di Poggio Buco (Pitigliano - GR)', in *Il Museo di Preistoria e Protostoria della Valle del fiume Fiora*, Manciano 1988, pp. 181-182; *Idem*, 'Le Sparne di Poggio Buco', in Notiziario *Rivista di Scienze Preistoriche* 42, 1989-1990, pp. 371-372.

[7] Pellegrini 1989, pp. 135-143 con riferimenti; *EAA*, suppl. s.v. 'Poggio Buco' (Gilda Bartoloni), in corso di stampa.

[8] 'Egli ha fatto fortuna con gli scavi e ha lasciato la pittura' (Barnabei-Delpino 1991, p. 348).

ATTIVITÀ DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHEOLOGIA

facciarsi nel territorio della potenza romana, che sconvolgerà gli assetti esistenti fondando nuove città (Picentia nel 268 a.C. sul sito di Pontecagnano; Salernum nel 194 a.C.), con la realizzazione, nel II a.C., di uno degli assi viari più importanti del meridione (la via Popilia), con un nuovo probabile assetto territoriale, come la presenza di nuovi impianti lascia intravvedere.

Abbreviazioni supplementari:

Amina = *La ricerca archeologica nell'abitato di Pontecagnano. L'iscrizione di Amina e le altre testimonianze epigrafiche*, 'Atti della tavola rotonda Pontecagnano 3 maggio 1984', in *AION ArchStArch* VI, 1984.

Cerchiai 1990 = L. Cerchiai, 'Fratte e Pontecagnano', in *Fratte*, pp. 310-313.

Cerchiai 1992 = L. Cerchiai, 'L'agro Picentino', in *Poseidonia-Paestum*, pp. 810-813.

Cipriani 1990 = M. Cipriani, 'Eboli preromana. I dati archeologici: analisi e proposte di lettura', in *Italici in Magna Grecia*, Venosa 1990, pp. 119-160.

Fratte = G. Greco - A. Pontrandolfo (a cura di), *Fratte, un insediamento etrusco-campano*, 'Catalogo della Mostra Salerno 1990', Modena 1990.

Mostra = *Seconda mostra della preistoria e protostoria nel Salernitano*, Salerno 1974.

Pontecagnano II, 1 = B. d'Agostino - P. Gastaldi (a cura di), *Pontecagnano. II. La necropoli del Picentino. 1. Le tombe della Prima età del Ferro* (*AION ArchStAnt Quad. 5*), Napoli 1988.

Pontrandolfo 1980 = A. Pontrandolfo, 'Un gruppo di tombe di un insediamento rurale del IV sec. a.C. da S. Angelo di Ogliara (Salerno)', in *AION ArchStAnt* III, 1980, pp. 93-111.

Poseidonia-Paestum = *Poseidonia Paestum*, 'Atti del XXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1987', Napoli 1992.

TIPOLOGIE INSEDIATIVE ED ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE NELL'ENTROTERRA SIRITE TRA VIII E VI SEC. A.C. INDAGINI SU SANTA MARIA D'ANGLONA E IL SUO COMPRENSORIO *

Ilaria D'Ambrosio

La scelta del tema di ricerca che qui si presenta cade in un momento di rinnovato interesse per le aree della Siritide e del Metapontino, alla luce di una documentazione archeologica notevolmente arricchitasi nel corso di quest'ultimo decennio. Si è venuta così maturando una lettura dei fenomeni che si registrano in questo tratto dell'arco ionico non solo in rapporto agli eventi della colonizzazione greca, ma anche rispetto alle esperienze di una frequentazione pre- o protocoloniale, che coinvolge in maniera dinamica la compagine indigena [1]. In questa nuova luce, il delinearsi sempre più netto di esiti non omologhi nelle vicende insediative delle singole comunità locali, soprattutto nel momento che vede il passaggio da una fase di frequentazione a quella di una presenza stanziale greca sulla costa [2], ripropone con nuova forza la necessità di indagare il mondo indigeno nella varietà e singolarità delle sue manifestazioni. Partendo dunque da queste considerazioni, si è ritenuto opportuno tentare un'indagine di tipo microregionale che, focalizzando l'attenzione su di un ambito territoriale circoscritto,

* Desidero ringraziare il Soprintendente della Basilicata, dott. A. Bottini, per il consenso mostrato alla realizzazione della presente ricerca. Un ringraziamento particolare al dott. S. Bianco, Direttore del Museo nazionale della Siritide di Policoro, alla cui gentile disponibilità devo la possibilità di accesso alla documentazione di scavo relativa alle necropoli. A questo riguardo, intendo sottolineare che i dati esposti in questa sede per le singole aree di necropoli rimandano ad un lavoro presentato di recente dal dott. Bianco, per cui cfr. Policoro 1991.

Ringrazio, infine, i proff. B. d'Agostino ed E. Greco, sotto la cui preziosa guida questo lavoro viene svolto.

[1] I contributi più recenti al dibattito storico-archeologico sulle aree in questione sono raccolti in Siris-Polieion, Policoro 1991.

[2] Per un'ampia e aggiornata sintesi della documentazione archeologica si veda da ultima Pelosi 1991.

fosse in grado di proporre (nei limiti imposti dalla documentazione disponibile e dagli strumenti interpretativi in nostro possesso) un approfondimento delle dinamiche insediative e dei processi di strutturazione dei gruppi umani che quel territorio hanno occupato.

I motivi che hanno portato alla scelta del sito di S. Maria d'Anglona (fig. 31), a ridosso della fascia costiera che sarà occupata dalla città greca di Siris, appaiono fin troppo evidenti se si considera l'importante documentazione archeologica rinvenuta, che fa di Anglona uno dei pochi insediamenti indigeni dell'arco ionico in cui si registra una frequentazione più o meno ininterrotta dal Bronzo medio all'età del Ferro [3]. Gli aspetti relativi all'orizzonte più antico non saranno presi in considerazione nella ricerca, se non per sottolineare la sostanziale continuità nelle scelte insediative al momento di passaggio al successivo orizzonte della prima età del Ferro [4]. Scelte che ben si inquadrano nella morfologia del paesaggio, caratterizzato da una collina posta sul displuviale che domina le sottostanti valli dei fiumi Agri e Sinni e la fertile piana di un terrazzo marino fino al litorale ionico, da cui Anglona dista attualmente poco più di una quindicina di chilometri: dunque, una posizione ottimale sia ai fini delle attività produttive primarie, sia delle esigenze di sicurezza e di controllo strategico del territorio e degli itinerari [5].

La collina e il comprensorio circostante, per un raggio di circa 2 km, conoscono nel corso dell'VIII sec. a.C. una densa occupazione per gruppi di

[3] Non si esclude, naturalmente, il possibile manifestarsi di fenomeni di contrazione se non addirittura di parziale interruzione nella vita dell'insediamento, quali, ad esempio, sembrano registrarsi per i secc. XI e X (cfr. M. Cipolloni Sampò, ' Il Bronzo finale in Basilicata ', in ' Atti XXI Riunione Scientifica IIPP, Firenze 1978 ', 1979, pp. 489-512); analogamente, non sembrano esserci dati positivi che attestino l'esistenza di una *facies* relativa al IX sec. a.C., come è stato di recente sottolineato (S. Bianco, in Policoro 1991; tuttavia si veda Yntema 1990, pp. 31-44, sulla possibile presenza di frammenti ceramici attribuibili al gruppo da lui identificato come « South-Italian Early Geometric »). Cosicché appare legittimo chiedersi se tale continuità non sia piuttosto il risultato di una non adeguata capacità dell'approccio archeologico a cogliere le cesure ed i momenti di discontinuità. E aggiungerei, nel caso particolare di Anglona, probabilmente di una insufficiente base documentaria, considerato anche il carattere limitato degli interventi di scavo.

[4] Per la documentazione pertinente all'età del Bronzo si rimanda a Whitehouse 1969 e Bianco 1984.

[5] Per la morfologia del territorio si veda ad es. S. Bianco, ' Le vallate dell'Agri e del Sinni: territorio e ambiente ', in Bianco-Tagliente 1985, pp. 9-12, e più in generale E. Migliorini, ' L'ambiente geografico di Magna Grecia ', in *Greci e italici in Magna Grecia,* ' Atti Taranto I ', 1961, pp. 29-45, in part. pp. 36 ss. Per la posizione di Anglona come vero e proprio crocevia tra il percorso di risalita verso l'alta valle dell'Agri, Grumento e quindi la Lucania interna, e quello lungo il Sinni, in direzione di Latronico, Lagonegro e quindi del versante tirrenico: Quilici 1967, p. 188 e pp. 219 ss. Sulle caratteristiche topografiche degli insediamenti per l'età del Bronzo e del Ferro cfr. R. Peroni, ' Comunità e insediamento in Italia fra Età del bronzo e prima Età del ferro ', in AA.VV., *Storia di Roma* 1, Torino 1988, pp. 7-37.

necropoli e — per esteso — dei relativi abitati, anche se quest'ultimi, è bene precisarlo, non sono ancora stati individuati sul terreno. Una netta contrazione, seguita dalla rapida scomparsa dell'insediamento, si segnala intorno alla prima metà del VII sec. a.C., grosso modo in concomitanza con l'attestarsi in forma stabile dell'elemento greco sulla costa, cioè con la fondazione della colonia di Siris. Da questo momento e per un secolo circa non sembra riscontrarsi sul territorio alcuna traccia di frequentazione, fino almeno alla metà del VI sec., quando si segnala a non grande distanza da Anglona, nella piana sottostante la collina, l'impianto di una fattoria [6]. Il relativo silenzio nella nostra documentazione in questa fase, confortato soltanto dalla fondamentale se pur quantitativamente esigua evidenza relativa al VI sec. avanzato, non può essere misurato che alla luce delle vicende coloniali: prima, la presenza fluida e, ai nostri occhi, ancora così debolmente connotata di Siris sul territorio, che rivela, soprattutto se confrontata con la contigua e ben strutturata realtà del Metapontino, un approccio del tutto diverso ai problemi di definizione, controllo e sfruttamento della *chora* [7]; poi, il passaggio nella sfera di influenza sibarita, a cui si accompagna probabilmente una valorizzazione intensiva dello spazio agricolo [8].

Permane tuttavia sempre la riserva che la scarsità di documentazione, soprattutto per il periodo in questione, sia tale anche a causa del carattere desultorio della ricerca: le testimonianze archeologiche fino ad oggi acquisite sono direttamente proporzionali ad un tipo di indagine sul terreno che purtroppo, per evidenti motivi di tempo e di forze a disposizione, non può essere sempre condotto in maniera sistematica e quindi non può fornire dati esaustivi, ma solo elementi condizionati dalla casualità stessa dei rinvenimenti. Sotto questo aspetto, possono considerarsi un episodio privilegiato i numerosi interventi, sia sistematici che di urgenza a seguito della realizzazione di lavori pubblici, che hanno portato alla creazione di un ampio *corpus*, in cui le attestazioni relative all'VIII sec. a.C. rappresentano, fino a questo momento la parte più consistente.

Risultati dell'indagine archeologica

L'area della collina di Anglona [9] è stata oggetto, a cavallo tra gli anni '65 e '67, di una serie di campagne di scavo, condotte rispettivamente dall'Istituto

[6] D. Adamesteanu, ' Siris. Il problema topografico ', in *Siris e l'influenza ionica in occidente*, ' Atti Taranto XX ', 1980, pp. 61-93.

[7] Cfr. E. Greco, *Archeologia della Magna Grecia*, Bari 1992, in part. p. 40.

[8] Cfr. M. Osanna, ' Il problema topografico e toponomastico di Siris-Polieion ', in Siris-Heraclea, pp. 75-84, in part. pp. 82 ss.; *idem*, *Chorai coloniali da Taranto a Locri. Documentazione archeologica e ricostruzione storica*, Roma 1992, pp. 85 ss., in part. p. 96.

[9] I.G.M. F. 212 IV SO. Si è già sottolineata la « centralità » topografica della collina, orientata est-ovest come tutti i terrazzi marini disposti a corona nell'immediato entroterra

Germanico di Roma e dall'Accademia Britannica [10]. Le indagini si rivelarono particolarmente fruttuose nel porre in luce l'intensa fase di occupazione medioevale del pianoro, un po' meno per l'orizzonte più antico di frequentazione. Infatti, le strutture e i livelli di vita tardi avevano intaccato le emergenze sottostanti, cosicché, nella maggior parte dei casi, si poté sì recuperare materiale ceramico databile alle fasi del Bronzo e del Ferro, ma sempre in contesti fortemente rimescolati. La maggiore concentrazione del materiale ceramico ascrivibile a questo orizzonte si registrò nel settore occidentale della collina [11]: il dato deve tuttavia tener conto della limitata estensione degli interventi di scavo rispetto alla superficie totale del pianoro.

Per lo stesso motivo molti dubbi permangono a proposito dell'unica struttura abitativa rinvenuta sino a questo momento sulla collina e, più in generale, in tutto il comprensorio oggetto della presente indagine. Dubbi che si riferiscono tanto alla pianta generale della struttura, visto che lo scavo ne ha liberato solo la parte settentrionale, tanto alla possibilità di definire con maggior precisione i limiti cronologici nell'uso dell'abitazione, considerato che l'area, sul ciglio del pendio sud-occidentale, è andata soggetta a fenomeni di erosione del suolo che hanno parzialmente distrutto la struttura e asportato gran parte dei livelli archeologici ad essa pertinenti [12].

L'estendersi della ricerca ai pendii orientali e sud-orientali della collina apportava infine ulteriori elementi. Da una parte, grazie al rinvenimento in superficie di frammenti ceramici con la caratteristica decorazione « a tenda » e di oggetti di ornamento in bronzo sicuramente pertinenti a corredi funerari, si identificavano alcune sepolture, tra cui una *en chytra*, inquadrabili cronologicamente tra

ionico. Raggiunge un'altezza media di m 270 s.l.m.; sul versante settentrionale, quello rivolto verso la valle dell'Agri, il pendio risulta più scosceso, mentre sugli altri tre lati, e soprattutto verso sud/sud-ovest degrada più dolcemente. Su quest'ultimo lato, una stretta sella la collega al sistema collinare retrostante. La sommità è occupata da un ampio pianoro, lungo ca. m 300, per una superficie totale di poco inferiore ai 3 ha. Posizione, lo ricordiamo, dominante, con una perfetta visuale a 360° dal litorale costiero sino a gran parte del basso corso delle due vallate fluviali.

[10] Schläger-Rüdiger 1967, pp. 331-353; Schläger-Rüdiger 1969, pp. 171-197; Whitehouse 1969, pp. 34-75.

[11] Cfr. Schläger-Rüdiger 1967, saggi A-6/65, E/66; Whitehouse 1969, p. 35, fig. 2, *trenches* 1, 2, 4 (materiale non in *situ*).

[12] Cfr. Whitehouse 1969, pp. 37 ss e p. 42. Il materiale rinvenuto sembrerebbe suggerire una datazione tra media e tarda età del Bronzo. In base alla descrizione fornita dagli scavatori si ricostruirebbe una capanna con elevato sostenuto da pali, indiziati da una serie di cavità rinvenute su un allineamento di m 3 ca. di lunghezza, e dotata di una pavimentazione interna con superficie ribassata rispetto al piano di campagna originario di una cinquantina di centimetri. Per confronti tipologici in ambito locale indigeno cfr. A. De Siena, ' Metaponto. Nuove scoperte in proprietà Andrisani ', in Siris-Polieion, pp. 135-156; e, per un più ampio panorama, A. Russo Tagliente, *Edilizia domestica in Apulia e Lucania . Ellenizzazione e società nella tipologia abitativa indigena tra VIII e III sec. a.C.*, Galatina 1992.

VIII e VII sec. a.C. [13]. Dall'altra, sondaggi in profondità condotti in contr. Conca d'Oro, ad est della collina di Anglona, sotto le strutture di un santuario dedicato a Demetra e Artemis Bendis, frequentato dalla metà del IV sec. a.C. al primo quarto del III sec. a.C. [14], accertavano l'esistenza di strati alluvionali caratterizzati da residui di cenere e frammenti ceramici databili dalla tarda età del Bronzo fino alla tarda età del Ferro [15]. Non si trattava di materiale *in situ*; ma, considerata la discreta distanza che separava il luogo del rinvenimento dal pianoro di Anglona, se ne escluse la provenienza dal pianoro stesso, ipotizzandone, piuttosto, l'appartenenza ad un insediamento da ricercarsi sul pendio immediatamente sovrastante l'area del santuario.

Al quadro delle presenze sin qui delineato conferiscono maggior articolazione i successivi rinvenimenti di diversi nuclei di necropoli, sistematicamente indagati o solo indiziati sul terreno [16]: rispettivamente, lungo il pendio occidentale della collina [17]; in contr. Conca d'Oro, localizzati in tre distinte aree; in loc. Valle Sorigliano e in loc. Cocuzzolo Sorigliano, che rappresentano i due nuclei numericamente più consistenti; infine, in loc. Campofreddo, più ad est, in direzione del moderno centro di Policoro [18]. Benché indiziate per il momento solo da rinvenimenti di superficie, si devono considerare, inoltre, le aree di necropoli individuate in loc. Croce d'Anglona; lungo il versante settentrionale della collina, alle spalle dello Iazzo Marone; in loc. Le Trafane. Senza contare poi che rinvenimenti sporadici si segnalano, sempre in prossimità di Anglona, sia lungo il tracciato della vecchia strada Policoro-Tursi, che a nuclei sparsi, alternati alle aree occupate dalle necropoli di contr. Conca d'Oro (fig. 32).

Nel caso delle necropoli che sono state oggetto di scavo, la documentazione — quantitativamente parlando — risulta poco omogenea, a causa delle modalità

[13] Cfr. Schläger-Rüdiger 1967, p. 344; Schläger-Rüdiger 1969, pp. 187 ss. e p. 197. La necropoli non è purtroppo individuabile con precisione, mancando un'esatta localizzazione dello scavo; pertanto, ci si deve limitare alla generica indicazione del pendio sud-est, fornita dagli autori dello scavo, ad una cinquantina di metri a nord della strada moderna Policoro-Tursi.

[14] Da ultimo E. Curti, ' Il culto di Demetra e Artemis Bendis ad Heraklea ', in Siris-Heraclea, pp. 23-30.

[15] Schläger-Rüdiger 1969, p. 180.

[16] Notizie preliminari sugli scavi delle necropoli sono in: D. Adamesteanu, in *StEtr* XLIV, 1978, pp. 553 s.; E. Lattanzi, in *StEtr* XLVII, 1981, pp. 489 ss.; Bianco 1986, pp. 488 ss. In particolare per Valle Sorigliano: O.-H. Frey, ' Ausgrabungen des vorgeschichtlichen Seminars Marburg bei Policoro am Golf von Tarent ', in *Alma Mater Philippina,* 1981, pp. 10-13; Bianco-Tagliente 1985, pp. 49 ss., ed in part. pp. 53 ss. Si veda, infine, Frey 1991, per l'edizione delle tombe del settore settentrionale della necropoli, nonché l'intervento dello stesso autore in Policoro 1991.

[17] Malnati 1984, pp. 41-95.

[18] Un quadro d'insieme sulle necropoli del comprensorio intorno a Santa Maria d'Anglona ed in particolare di Valle Sorigliano e Cocuzzolo Sorigliano è stato presentato da S. Bianco in Policoro 1991.

di intervento, condizionato nei suoi limiti entro le aree direttamente interessate dalla realizzazione di opere pubbliche (i.e. la rete irrigua del M. Cotugno), mentre, solo raramente, si è potuto indagare nella sua pressoché totale estensione la superficie di un sepolcreto, come è stato, ad esempio, per Valle Sorigliano e Cocuzzolo Sorigliano.

I dati dalle aree di necropoli

Dal punto di vista della tipologia tombale, del rituale funerario e delle manifestazioni della cultura materiale, il quadro che emerge è sostanzialmente comune a quello ben noto per le valli del Basento e del Bradano, nell'area del Materano e, sotto certi aspetti, nella Sibaritide: le tombe sono a fossa semplice, con rivestimento di ciottoli, spesso sormontate da un tumulo grosso modo circolare [19]; il defunto è inumato in posizione rannicchiata, accompagnato da un corredo composto da oggetti metallici e ceramici, questi ultimi deposti generalmente ai piedi del morto, più raramente anche accanto alla testa. Nel corredo vascolare, l'associazione ricorrente è quella del contenitore di grandi dimensioni — generalmente l'olla o anche la brocca — e attingitoio, sostituito o accompagnato spesso dalla scodella monoansata, normalmente d'impasto; in alcuni casi si registra la reiterazione di alcune forme, quasi sempre l'olla, più raramente la brocca o l'attingitoio. A meno che non si tratti di esemplari acromi e laddove, per lo stato di conservazione, la superficie del vaso risulti leggibile, il repertorio decorativo è quello caratteristico dello stile cd. « a tenda », eseguito secondo una tecnica monocroma o bicroma, quest'ultima attestata solo in pochi esemplari, provenienti soprattutto dalla necropoli del pendio occidentale [20]. Numericamente non rilevante, ma fortemente significativa la presenza di documentazione vascolare coloniale, che trova perfetto riscontro nei corredi della necropoli della greca Siris [21].

Per quel che attiene alla parte metallica del corredo, oltre ad oggetti di ornamento della persona e delle vesti che ritroviamo pressoché comuni per entrambi i sessi in quasi tutte le tombe, spiccano delle componenti fortemente connotanti, che riflettono, al livello ideologico, i ruoli svolti dagli individui all'interno della

[19] Cfr. Lo Porto 1969.

[20] Cfr. Adamesteanu 1974, pp. 126 ss.; Malnati 1984; Frey 1991. Più in generale per la ceramica « a tenda » si rimanda a Yntema 1990, in part. pp. 111-132. Sui problemi di cronologia relativi all'introduzione della tecnica della bicromia cfr. L. Malnati, ' Gli scavi all'Incoronata di Metaponto e l'inizio della produzione di ceramica bicroma in Italia meridionale ', in *Acme* XXXII, II, 1979, pp. 275-283; Yntema 1990, pp. 159 ss.; Incoronata I, pp. 55 ss.

[21] Cfr. Malnati 1984; S. Bianco, in Policoro 1991. Per le necropoli di Siris si veda D. Adamesteanu, in ' Atti Taranto X, 1970 ', pp. 484 ss.; *idem*, ' Greci e indigeni nell'agro di Heraclea ', in *RAL* XXVII, 1971, pp. 643-651; I. Berlingò, in *StEtr* XLIX, 1981, pp. 485 ss.; Berlingò 1984, pp. 117-128; *eadem*, in Policoro 1991.

società. Nel caso degli uomini, la figura sociale è segnata dalla presenza nella tomba di armi — la punta di lancia; più raramente e vedremo perché, la spada — e di altri accessori, quali il rasoio e il coltello, a cui si associano, secondo combinazioni più o meno complesse [22], strumenti che non è azzardato definire veri e propri attrezzi da lavoro [23]: l'ascia, l'accetta, il punteruolo, la lima, il falcetto. Dunque una figura, quella del maschio adulto, legata al ruolo di guerriero, ma anche, e spesso indipendentemente da questo, di « ... uomo aduso al lavoro del campo e della selva » [24]. Il corrispondente femminile esprime invece la propria posizione sociale attraverso l'esibizione di un suntuoso e ben strutturato sistema di ornamenti personali: le falere, i dischi forati in lamina a decorazioni incise, i vaghi in pasta vitrea o, meno frequentemente, in ambra, i bottoncini in bronzo, numerosissimi in alcuni casi e destinati a decorare vesti e forse acconciature particolari, ed infine la cintura a fettuccia decorata, a cui sono sospesi pendagli a rotella a due cerchi concentrici e pendagli ad anelli multipli e il cd. « calcophono », ricorrenti solo in alcuni contesti [25]. Ed anche in questo caso compaiono gli utensili, legati all'attività della filatura e della tessitura, spesso all'interno di uno stesso corredo in più esemplari anche decorati, realizzati probabilmente per l'occasione, destinati a « giacere » nella tomba, visto che, come è stato notato, il foro di sospensione di alcuni pesi da telaio non è passante, ma semplicemente disegnato.

Pur nell'ambito di questi ruoli ben definiti, alcuni individui si differenziano tuttavia per l'essere investiti di una funzione particolare. Nel caso del guerriero, questa funzione si manifesta attraverso l'esibizione della spada; il corrispettivo nella sfera femminile, oltre che per il ricorso alla cintura e al « calcophono » o ad oggetti segnati da intrinseco valore (indicatori forti anche in quanto rari), appare connotarsi piuttosto per lo stretto rapporto planimetrico che lega, spesso materialmente, le sepolture di questi individui a quelle dei portatori di spada. Queste personalità che possiamo definire « eminenti » rispetto agli altri membri della comunità rivelano il loro rango sociale anche attraverso il possesso di beni di prestigio, di natura esotica, per così dire, o caratterizzati da un pregio intrinseco,

[22] In proposito si veda R. Peroni, ' Usi funerari e forme di organizzazione sociale nell'età del Ferro ', in R. Peroni (a cura di), *Necropoli ed usi funerari nell'età del Ferro*, Bari 1981, pp. 293-303, in part. 296 ss.

[23] In questo senso E. Lepore - A. Mele, ' Pratiche rituali e culti eroici in Magna Grecia ', in *Modes de contacts et processus de trasformation dans les sociétés anciennes*, ' Actes du colloque de Cortone ' 1981 (Paris 1983), pp. 847 ss.; d'Agostino 1987, pp. 23-39, quest'ultimo anche per il rimando a situazioni del tutto analoghe nelle necropoli della Sibaritide.

[24] d'Agostino 1987, p. 36.

[25] Malnati 1984; Bianco-Tagliente 1985, pp. 53 ss.; Frey 1991. Anche in questo caso, il costume funerario trova un diretto riscontro nell'area della Sibaritide, come anche nel Metapontino: in part. P. Zancani Montuoro, in *AttiMGrecia* 15-17, 1974-1976, pp. 9-106; Lo Porto 1969; B. Chiartano, ' Le necropoli dell'età del Ferro dell'Incoronata e di San Teodoro (scavi 1970-1974) ', in *NSc* XXXI, s. VIII, 1977 suppl., pp. 9-190.

determinato dal ricorso ad un materiale non comune e prezioso, oggetti che ai nostri occhi risaltano per essere chiaramente estranei al contesto locale: ad esempio, le falere in oro da Valle Sorigliano, il bacile tripode e la spada a lingua da presa in ferro con fodero in legno e bronzo dalla stessa necropoli, così come la perla in vetro a forma di uccello, i bacili (ciotole?) in bronzo che si segnalano da Cocuzzolo Sorigliano, Campofreddo e Conca d'Oro o gli scarabei rinvenuti in alcune delle sepolture di contr. Conca d'Oro [26]. Tutti oggetti che, soprattutto in alcuni casi, sono il segno tangibile di un'apertura verso il mondo egeo, già in contesto precoloniale, e identificano, nei loro possessori, i referenti e mediatori di questi contatti rispetto agli altri membri della comunità o di altre comunità.

Tutto questo si riflette, al livello dell'organizzazione planimetrica dei sepolcreti, in un tendenziale addensamento di gruppi di sepolture di guerrieri e delle relative figure femminili intorno alle sepolture degli individui, o meglio ancora, delle coppie di individui dotati di ruolo sociale maggiormente rilevante. Nelle linee generali, lo vedremo meglio quando prenderemo in considerazione il caso di Valle Sorigliano, sono i portatori di lancia (sola o in combinazione con altri oggetti/utensili) e le donne contraddistinte da corredi più o meno uniformi nel grado di complessità a disporsi in diretta associazione topografica con la tomba del personaggio/i emergente/i. Il quadro in realtà appare lievemente più complesso nel momento in cui si riscontra la presenza di individui che portatori di lancia non sono, ma che risultano indiscutibilmente di sesso maschile per la presenza di oggetti legati alla sfera del lavoro manuale [27]. Affrontare in questa sede le possibili implicazioni che, sul piano dell'organizzazione sociale, comporta il riconoscimento dell'esistenza di un sistema di segni (presenza di armi e/o di attrezzi, nelle differenti combinazioni) quale indizio di una più articolata diversificazione di ruoli all'interno della comunità, che si rifletta anche nella planimetria del sepolcreto, appare del tutto prematuro prima che si sia portato a termine uno studio completo nelle varie aree di necropoli. Allo stadio attuale, ci si deve limitare alla costatazione che le sepolture maschili caratterizzate dalla sola presenza di attrezzi da lavoro, se paragonate a quelle dei portatori di armi, non appaiono, topograficamente parlando, relegate in una posizione marginale rispetto ad un comune polo aggregante.

L'impressione che si ricava è, dunque, quella di una comunità tendenzialmente poco strutturata, in cui gli individui maschi adulti sono connotati come

[26] Per le falere: Bianco-Tagliente 1985, pp. 53 ss.; per la spada, il bacile tripode e la 'Vogelperle': Frey 1991, in part. pp. 14 ss.; per gli scarabei cfr. S. Bianco, in Policoro 1991.

[27] Più difficile tale identificazione quando, in assenza di analisi sui resti scheletrici (al momento, per Anglona, ciò equivale alla quasi totalità dei casi) o di altri elementi probanti, l'unico utensile del corredo è rappresentato dal coltello, oggetto che, in alcuni casi, sembra piuttosto rimandare al mondo domestico (quello, per così dire, dell'*bestia*) e quindi, come tale, appannaggio di entrambi i sessi. In generale, sulla funzione e significato del coltello si veda V. Bianco Peroni, 'I coltelli nell'Italia continentale', in *PBF* VII, 2, München 1976, part. pp. 97-101. Si veda anche *infra*, a proposito di Valle Sorigliano.

guerrieri. Pur nell'ambito della comune funzione, si riconosce tuttavia ad alcune figure un ruolo particolare, « segnato » materialmente dal possesso della spada. È intorno a queste figure « eminenti » che si organizzano gli altri membri della comunità secondo gruppi più o meno ampii, nei quali si potrebbe riconoscere qualche forma di aggregazione (a base parentelare?).

Questo, dunque, il quadro che sembrano restituire le necropoli di Anglona, quelle almeno per le quali si può contare su una più ampia base documentaria, vale a dire Valle Sorigliano e Cocuzzolo Sorigliano.

Le necropoli di Valle e Cocuzzolo Sorigliano: due esempi

Le due necropoli, distanti circa un chilometro e mezzo dalla collina, si dispongono l'una in un'area pianeggiante compresa tra un lieve rialzo collinare ed un pendio che sale piuttosto dolcemente, l'altra nel punto più elevato di questo stesso pendio, laddove si interrompe bruscamente per degradare con pareti scoscese sulla sottostante vallata del fiume Sinni. In linea d'aria tra i due nuclei intercorre una distanza che può essere valutata intorno ai m 300.

Cocuzzolo Sorigliano [28] è, tra le due, quella che ha restituito un numero inferiore di sepolture: 114 tombe, di cui poco più di una decina sono irrimediabilmente distrutte e pertanto non suscettibili di esame. Le sepolture, tutte monosome, tranne pochissimi casi in cui si registrano deposizioni sovrapposte di due individui [29], occupano una superficie di circa m^2 1500, con un evidente addensamento nel settore sud/sud-est: è qui che sono localizzate tombe sovrastate da un tumulo, così come la maggior parte dei piccoli gruppi di sepolture che uniscono tra loro intimamente due e, a volte, anche tre tombe; è qui, infine, che si concentra, in modo tuttavia non esclusivo, la maggiore percentuale dei portatori di armi. Sembrano, dunque, trovare posto in questa parte della necropoli membri della comunità uniti tra loro da un legame al tempo stesso di ruolo e di parentela. Il resto della superficie presenta un'occupazione meno fitta e senza ordine apparente.

In base ad un'analisi preliminare, fondata sui dati di scavo, 28 risultano le sepolture relative ad individui portatori di armi, 72 ne sono invece completamente prive; di queste 11 sono attribuibili a bambini (in base ad un'identificazione al momento dello scavo o, più arbitrariamente, per le ridotte dimensioni della fossa). Considerato che, come abbiamo visto, gli individui adulti maschi si

[28] Notizie preliminari in Bianco 1986, pp. 488-489, mentre per una più ampia analisi cfr. S. Bianco, in Policoro 1991.

[29] Si tratta generalmente di un adulto e di un bambino o anche di due bambini. In un solo caso è probabile che due bambini siano stati deposti sulla tomba di un adulto. Non si può comunque parlare di veri e propri casi di bisomia, visto che tra due deposizioni intercorre una differenza di quota che va da m 0,20 ca. a m 1,40 ca.

connotano come guerrieri, sembra plausibile ritenere le sepolture di adulti, prive di armi o attrezzi da lavoro, pertinenti a donne, il che comporta tra il numero di individui dei due sessi un rapporto appena superiore dell'1 : 2.

Delle 61 possibili sepolture femminili, è fuori di dubbio che almeno 15 siano sicuramente relative a donne per la presenza di elementi del corredo fortemente indicativi del sesso del defunto: « calcophoni », pesi da telaio, orecchini [30].

Tra gli uomini non si riscontra alcun portatore di spada [31], mentre 16 sono le tombe che hanno restituito la punta di lancia in ferro, da sola o in combinazione con altri utensili; nettamente inferiore il numero di deposizioni in cui sono attestati solo uno o più attrezzi da lavoro.

Le sepolture di bambino sono, come abbiamo detto, di più dubbia identificazione; nelle linee generali, comunque, si dispongono in diretto rapporto con tombe di adulti, arrivando in certi casi a vere e proprie forme di agglutinazione, a sottolineare l'intimo legame di parentela che lega i defunti in esse sepolti. Non sono invece attestate nell'area del sepolcreto deposizioni infantili, che ci aspetteremmo realizzate *en chytra*, in grossi contenitori d'impasto, com'è frequente nelle necropoli dell'Italia meridionale per l'età del Ferro ed oltre [32], e come sembrerebbe suggerire, nel nostro caso, la segnalazione di una sepoltura in urna, che purtroppo è da annoverare nel numero delle tombe andate distrutte. Che il dato non sia frutto di un difetto di ricerca è prova, mi sembra, l'ampiezza della superficie indagata; se ne dovrà dedurre che i neonati venissero sepolti in un altro luogo, che è plausibilmente da identificare con l'area dell'abitato, presso le singole capanne, secondo un costume funerario ben noto nel mondo indigeno.

Più complessa si presenta invece l'analisi della necropoli di Valle Sorigliano, tagliata in due dal passaggio della strada moderna [33]. Le aree indagate misurano

[30] In questo senso, appare invece incerta la condizione di 4 sepolture che, per la presenza di un coltello, sono state conteggiate tra quelle di individui di sesso maschile. Tuttavia alla luce della valenza funzionale di un simile oggetto (per cui cfr. *supra*, nota 27) e della stretta associazione planimetrica delle tombe in questione con sepolture maschili, potrebbe avanzarsi, con tutte le cautele del caso, un'identificazione come femminili. Più difficile, invece, considerato anche lo stato attuale dei corredi, affrontare un discorso sulla possibilità e validità di una distinzione tra i due sessi in base all'uso di fibule di forme differenti.

[31] Resta del tutto ipotetica un'identificazione in questo senso per un oggetto in ferro deposto in una tomba (la n. 93), rinvenuto in pessimo stato di conservazione. Né potrebbe rafforzare l'ipotesi la struttura stessa della sepoltura, che non sembra esser stata oggetto di particolari apprestamenti, quali si riscontrano invece per le sepolture vicine, coperte da tumulo, e quali ci si aspetterebbe nel caso di un personaggio considerato dal gruppo come ' eminente '.

[32] Si veda, ad esempio, F.G. Lo Porto, ' Civiltà indigena e penetrazione greca nella Lucania orientale ', in *MAL* s. misc. I-III, 1973, pp. 175 e 217-219, per aree geograficamente e culturalmente più vicine.

[33] Frey 1991 per il settore nord; Bianco-Tagliente 1985, p. 53, per le tombe ' emergenti ' n. 28 e 31 del settore sud; per questo stesso settore, da ultimo S. Bianco in

rispettivamente m^2 1050 nel settore a nord della strada e poco meno di m^2 3000 a sud e sembrano aver raggiunto ampiamente i limiti della necropoli.

Delle circa 172 tombe scavate, 32 risultano totalmente distrutte. Anche in questo caso, sono le sepolture maschili ad essere immediatamente riconoscibili per la presenza delle armi: 49 in tutto, caratterizzate per la maggior parte dalla punta di lancia, questa volta presente sia in esemplari in bronzo che in ferro, quest'ultimi, a quanto pare, concentrati soprattutto nel settore nord. Quando non da sola, la lancia è associata con il rasoio quasi sempre in bronzo o il coltello in ferro o entrambi gli oggetti. Né mancano gli attrezzi da lavoro (ascia, scalpello, lima, accetta, falcetto), rappresentati singolarmente o più di frequente in associazioni più o meno complesse.

Dal panorama apparentemente uniforme che si è venuto delineando si distaccano tuttavia cinque personaggi che sarebbe impossibile non definire come « emergenti »: non solo infatti si connotano per il possesso della spada a cui si accompagna in quattro casi una punta di lancia (due, in un caso), ma esibiscono, inoltre, diversi strumenti da lavoro: in due di queste tombe si può anzi dire che si esaurisca quasi per intero il repertorio degli oggetti riscontrati finora nelle sepolture maschili. Una tale complessità di corredo si registra anche nella tomba di un altro individuo, connotato sicuramente come portatore di lancia, meno come possibile possessore di spada (dubbia, per ora, l'identificazione in questo senso di un oggetto in ferro rinvenuto in uno stato alquanto frammentario), senza che, tuttavia, questo intacchi l'immagine di un personaggio socialmente rilevante e che dunque porta a 6 il totale degli uomini investiti di un ruolo particolare che si riflette, all'interno dell'organizzazione del sepolcreto, in una posizione topograficamente privilegiata [34]. Che siano, infatti, coperte o meno da un ampio tumulo circolare, o in diretta associazione con individui femminili che sfoggiano grandi *parures* ornamentali, le loro sepolture diventano il nucleo intorno al quale si addensano singoli gruppi di tombe, in particolare di guerrieri portatori di lancia. Nel caso delle sepolture femminili, è singolare che si concentrino intorno a queste figure « eminenti » la maggior parte delle portatrici di « calcophono », a cui si accompagna quasi sempre la cintura con i pendagli a rotella. Considerato

Policoro 1991. Problematica appare la presenza dell'elemento di disturbo moderno: l'ipotesi che la strada ricalchi nel suo tracciato un antico tratturo, lungo il quale si sono organizzati i due settori della necropoli, è stata inizialmente avanzata in base al riconoscimento, ai due lati della strada stessa, di una zona di risparmio, completamente priva di sepolture (così Frey 1991, p. 10; S. Bianco, in Policoro 1991). Accanto a questa ipotesi, sulla quale dovremo ritornare, si prospetta però anche la possibilità, del tutto opposta, che la creazione del moderno tracciato stradale abbia comportato la distruzione di un elevato numero di sepolture (cfr. O.H. Frey, in Policoro 1991).

[34] In attesa che venga portato a compimento l'esame dei corredi, e che quindi si possa dare del sepolcreto una lettura verticale, resta un problema aperto se questi personaggi emergenti si pongano tra loro in un rapporto di successione temporale o se piuttosto, nell'ambito di una stessa generazione, non si verifichi la presenza di più di un portatore di spada.

che si tratta nelle linee generali di corredi grosso modo uniformi sia sotto l'aspetto quantitativo che qualitativo, sembrerebbe quasi lecito affermare che per la donna l'acquisizione di una figura sociale maggiormente elevata è vincolata ad un suo diretto legame con un possessore di spada: è tramite il rapporto di coppia che acquisisce un ruolo « eminente », sottolineato poi ulteriormente dal possesso di beni di prestigio in metallo prezioso, come la già ricordata falera o anche la patera (?) in oro provenienti da due di queste deposizioni femminili.

La percentuale degli individui deposti senza armi o attrezzi è anche in questo caso maggioritaria; meno elevato invece il numero degli individui adulti di sesso femminile sicuramente riconoscibili come tali: 46 in tutto, a cui forse se ne potrebbero aggiungere altri 5, alla luce delle considerazioni sviluppate a proposito dei possessori di coltello [35]. In ogni caso la differenza numerica appare del tutto irrilevante, sicché si può stabilire tra i rappresentanti dei due sessi una proporzione pressoché pari a 1 : 1.

Delle restanti sepolture, circa una trentina possono essere considerate, con ampio margine di sicurezza, inumazioni di bambini, deposti alle volte in fosse distinte, ma sotto uno stesso tumulo, o anche insieme ad un altro individuo della stessa fascia d'età o più spesso un adulto. In quest'ultimo caso, le due deposizioni sono materialmente separate da uno strato di terra e ciottoli, per cui non è possibile determinare se sia o meno intercorso un lasso di tempo tra i due episodi. Anche se rari, sono comunque attestati veri e propri casi di sepolture bisome (generalmente adulto+bambino). A parte questi fenomeni, che rappresentano l'eccezione piuttosto che la regola, si può concludere che i bambini non sono sepolti in posizione isolata ma sempre accanto a tombe o gruppi di tombe di adulti. Lo stesso dicasi per una sepoltura di neonato, l'unica rinvenuta in tutta l'area, deposto in un dolio di impasto, senza alcun elemento di corredo, accanto ad un gruppo di tre sepolture, quasi sicuramente di individui femminili [36].

Rispetto a Cocuzzolo Sorigliano, la presenza in questa necropoli di individui indubbiamente eminenti intorno ai quali si aggregano altre tombe sottolinea in maniera ancora più evidente, ove mai fosse necessario, l'esistenza di strutture unitarie, più o meno ampie, che si potrebbero quasi definire di tipo gentilizio, all'interno delle quali trova spazio una differenziazione di rango.

Inevitabilmente esigui, se paragonati alla massa di informazioni che le due necropoli appena analizzate forniscono, appaiono i dati deducibili dalle altre aree di necropoli identificate. È opportuno tuttavia ribadire che, ad eccezione

[35] Una conferma in questo senso viene da due sepolture, rispettivamente nel settore nord (Frey 1991, p. 32, tomba 150) e nel settore sud, che presentano il coltello come unico strumento, ma anche un elemento come gli orecchini che spingono ad identificare nei defunti due donne. Inoltre, sembra far propendere in questo senso anche il loro rapporto topografico, materialmente evidente nel caso della tomba 150, con sepolture di maschi adulti, portatori di lancia.

[36] Cfr. Frey 1991, tomba n. 112.

del nucleo di tombe del pendio occidentale della collina di Anglona, nella quasi totalità dei casi si tratta di una documentazione acquisita non a seguito di scavi sistematici, ma di interventi circoscritti ad aree limitate, che per giunta non consentono in alcun modo di stabilire la reale estensione dei singoli sepolcreti. Indiscutibile appare, dunque, la differenza sul piano dei dati quantitativi; nonostante questo, l'analisi dei contesti funerari ripropone nelle sue linee generali un quadro del tutto omogeneo a quello che si è venuto sin ora delineando. Così, per ciascun nucleo di tombe è sempre attestata la presenza di almeno un portatore di lancia e/o di individui connotati dal possesso di uno o più strumenti da lavoro, a cui, in qualche caso, si affiancano sepolture femminili con importanti corredi ornamentali; né mancano oggetti di particolare prestigio, come vasellame in bronzo o scarabei. Il resto delle sepolture, non « segnate » in questo senso, restituisce un repertorio di ornamenti metallici e vasi piuttosto uniforme in tutte le aree indagate.

Considerazioni preliminari sull'assetto territoriale

Se ora passiamo ad osservare dal punto di vista della localizzazione topografica le aree di necropoli sino a questo momento analizzate e, sotto la stessa angolazione, includiamo anche tutti gli altri rinvenimenti segnalati nell'area oggetto della nostra indagine, possiamo avanzare una serie di considerazioni.

I nuclei di necropoli sembrano disporsi senza un ordine apparente, occupando tanto zone in pianura, tanto posizioni più elevate, sul pendio della collina o ai margini del terrazzo costiero, e con irregolarità tale che nessuna opzione sembra privilegiata rispetto alle altre.

I sepolcreti sono posti gli uni dagli altri ad una distanza compresa grosso modo tra i 300 e i 700 metri. Troppi per poterli ritenere parte di un'unica grande area cimiteriale, anche dando per scontato che molte di queste necropoli occupano una superficie maggiore dell'area indagata; troppo pochi per escludere che gli insediamenti ad esse pertinenti non possano essere, in un certo senso, parte di un insieme organico.

Il quadro complessivo che ne risulta è quello di un *continuum* di piccoli abitati, accompagnati dalle rispettive necropoli e separati forse da spazi liberi, destinati probabilmente alle attività produttive.

Dato che non conosciamo alcun lembo di abitato, il nostro referente, ancora una volta, non possono che essere le necropoli. Secondo una proposta di seriazione diacronica recentemente avanzata da Bianco [37], Valle Sorigliano si colloca cronologicamente subito dopo la necropoli in loc. Trafane (da cui sembra provenire unicamente materiale d'impasto) e dunque in un orizzonte di pieno VIII sec. a.C., con alcune attestazioni inquadrabili all'inizio del secolo successivo; ad

[37] S. Bianco, in Policoro 1991.

una fase leggermente più avanzata sembra potersi attribuire Cocuzzolo Sorigliano, mentre le necropoli di Conca d'Oro sembrano coprire un arco di tempo che dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C. ca. giunge sino in piena fase coloniale. In questa ricostruzione si deve inserire la necropoli del pendio occidentale, con un periodo di frequentazione dal 775/50 fino al 650/25 ca.[38]. Possiamo dunque ritenere che intorno alla metà dell'VIII sec. e per le due generazioni successive tutte le aree di necropoli sono più o meno intensamente frequentate. Di conseguenza, il comprensorio intorno alla collina registra probabilmente in questa fase la punta più elevata nel numero di insediamenti presenti. Per il cinquantennio precedente si può forse ipotizzare una presenza meno fitta: sicuramente esiste l'abitato pertinente alla necropoli di Valle Sorigliano, quello del pendio ovest e forse quello di Cocuzzolo Sorigliano.

Tutti i tentativi fatti per identificare con certezza sul terreno i singoli nuclei di abitato si sono rivelati fino ad ora non particolarmente fruttuosi. In questo senso appare tuttavia piuttosto suggestiva la posizione di alcune aree di necropoli rispetto al tracciato di antichi tratturi. Due in particolare, ben visibili nelle riprese aereofotografiche, erano stati già segnalati, nel loro percorso dalla costa verso l'interno, dal Quilici[39]. Nelle linee generali si può dire che il loro tragitto sia riproposto dalle due strade che attualmente collegano Policoro con Anglona, proseguendo poi per Tursi (fig. 32).

Particolarmente interessante appare il tratturo più settentrionale, la cui antichità e funzionalità in quanto elemento topograficamente rilevante sono già state ampiamente sottolineate in rapporto alla disposizione di una delle due necropoli arcaiche di Siris, quella in loc. Madonnelle, il cui impianto sembra fin dall'inizio rispettarne il tracciato[40]. Il suo valore di arteria di collegamento tra Anglona e la costa, nonché di elemento fondamentale ad un'organizzazione territoriale risulta rafforzato dallo strutturarsi, lungo il suo tracciato, del nucleo di necropoli in loc. Trafane e degli altri indiziati presso la collina di Anglona, nonché dei rinvenimenti segnalati a Croce d'Anglona, nel tratto che lungo la dorsale collinare prosegue in direzione di Tursi e quindi verso l'interno.

In modo analogo, il tratturo meridionale incontra, lungo il suo percorso, prima la necropoli di Campofreddo, poi Valle Sorigliano (e abbiamo già detto della possibilità che le tombe si organizzassero ai due lati di questo asse). Poco dopo Valle Sorigliano, il tracciato moderno non coincide più con quello antico, piegando quest'ultimo verso ovest, lungo un percorso che oggi è un diverticolo

[38] Malnati 1984, pp. 81 ss.

[39] Cfr. Quilici 1967, pp. 219 ss., F. 112 IV SO IV SE. Per il tracciato degli assi viari, si veda, inoltre, la restituzione di recente proposta in seguito all'interpretazione delle fotografie aeree in M. Guy, ' La topographie des territoires décrits dans le Tables d'Heraclee ', in Policoro 1991.

[40] Adamesteanu 1974, pp. 115 ss.; E. Lattanzi, in ' Atti Taranto XIX, 1979 ', p. 412; Berlingò 1984, p. 119.

della strada principale. In questa direzione, il tratturo viene grosso modo a costeggiare i nuclei di sepolture di contr. Conca d'Oro.

Appare dunque piuttosto plausibile ipotizzare che gli insediamenti si trovino a breve distanza dalle suddette necropoli, in rapporto più o meno diretto con il passaggio di assi stradali che collegavano la costa con i territori più interni[41].

La presenza di vari insediamenti coevi pone inevitabilmente il problema dei rapporti che si instaurano tra i diversi nuclei. Problema che sarà impossibile risolvere sino a quando non potremo contare su di una documentazione quantomeno omogenea e proporzionalmente equilibrata per tutti i nuclei insediativi. Se dovessimo basarci sull'attuale documentazione, risulterebbe evidente il decollo dell'insediamento di Valle Sorigliano, che, privilegiato per esser stato oggetto di scavo intensivo e sistematico, appare in posizione nettamente dominante rispetto agli altri abitati. D'altra parte, però, è anche vero che la necropoli di Cocuzzolo, indagata esattamente secondo gli stessi criteri, non ha restituito ad esempio figure socialmente « emergenti », paragonabili a quelle di Valle Sorigliano, nonostante l'arco cronologico di frequentazione delle due necropoli coincida in gran parte. Verrebbe quasi spontaneo chiedersi, allora, se è in questa direzione, di una possibile gerarchia tra i diversi nuclei, che devono cercarsi le risposte a quei segni di diversa strutturazione che sono stati riscontrati a Cocuzzolo Sorigliano[42].

Qualunque ipotesi formulata in proposito dovrà inoltre considerare anche un altro elemento, quello cioè della distanza tra i diversi abitati: se infatti il determinarsi di una situazione di tipo gerarchico tra gli abitati di Valle Sorigliano, Cocuzzolo, Conca d'Oro, nonché quelli attestati sul pendio e ai piedi della collina di Anglona potrebbe eventualmente essere accolto senza apparenti difficoltà, dovremmo chiederci che tipo di autorità e attraverso quali strumenti si sarebbe potuto esercitare il controllo di un possibile centro egemone nei confronti di abitati come quello localizzabile a Croce d'Anglona o in loc. Trafane, posti a diversi chilometri di distanza.

Nell'ottica poi dei rapporti tra abitati diversi, andranno esaminate nuovamente e con maggior attenzione le presenze indigene attestate per la stessa epoca sulla collina del Castello di Policoro[43], considerato anche che proprio ai piedi

[41] In questo senso esemplare lo strutturarsi dei nuclei di abitato e necropoli rispetto ad un asse stradale sul pianoro dell'Incoronata « indigena » — S. Teodoro, per cui cfr. A. Bottini, in ' Atti Taranto XXIX, 1989 ', pp. 554; A. De Siena, ' Contributi archeologici alla definizione della fase protocoloniale del Metapontino ', in *Bollettino storico della Basilicata* 6, 1990, pp. 71-88, in part. 75 ss.

[42] Bianco 1984, p. 24; *idem*, in Policoro 1991.

[43] Cfr. D. Adamesteanu, in ' Atti Taranto XVI, 1976 ', pp. 836 ss.; B. Hänsel, ' Policoro, scavi eseguiti negli anni 1965-1967 ', in *NSc* XXVII, 1973, pp. 400 ss.; D. Adamesteanu - H. Diltey, ' Siris. Nuovi contributi archeologici ', in *MélRome* 90, 1978, pp. 515-565, in part. pp. 521 ss.

della collina ha origine una delle due direttrici stradali che abbiamo ipotizzato funzionare già in antico da collegamento tra costa e interno.

Resta infine aperto il problema della interruzione nella frequentazione di questi abitati, le cui necropoli registrano una drastica quanto evidente contrazione che si concluderà con la definitiva scomparsa di qualsiasi forma di vita intorno alla metà del VII sec. a.C. Impossibile non leggere la dinamica del fenomeno alla luce della presenza greca sulla costa, concretizzatasi in forme stabili con la fondazione di Siris. L'esistenza nei corredi di Anglona di materiale di tipo coloniale sottolinea, come si è già detto, non solo l'esistenza di contatti con i nuovi arrivati, ma il proseguire di questi, almeno per un certo lasso di tempo, anche nei primi anni di vita della colonia.

All'ipotesi di un accantonamento verso centri indigeni dell'interno, quali ad esempio Alianello che proprio in questa fase conosce il suo decollo [44], si oppone l'esistenza di quella linea ideale di confine che separa le aree interne delle valli dell'Agri e del Sinni, dove il morto è deposto in posizione supina, dalla parte orientale della Basilicata e la regione ofantina, in cui il cadavere è in posizione rannicchiata. D'altra parte, forme di « attrazione » verso la costa se, come è stato sostenuto, trovano conferma nella tradizione storiografica antica [45], ripropongono nuovamente la necessità di una revisione di tutto il materiale, di produzione indigena, rinvenuto sul sito della colonia.

Abbreviazioni supplementari:

Adamesteanu 1974 = D. Adamesteanu, *La Basilicata antica. Storia e documenti*, Cava dei Tirreni 1974.

Berlingò 1984 = I. Berlingò, ' La necropoli arcaica di Policoro in contrada Madonnelle ', in Siris-Polieion, pp. 117-125.

Bianco 1984 = S. Bianco, ' Aspetti dell'età del Bronzo e del Ferro sulla costa ionica della Basilicata ', in Siris-Polieion, pp. 17-26.

Bianco 1986 = S. Bianco, ' Tursi (Anglona) ', in *StEtr* s. III, 1986, pp. 488 ss.

Bianco-Tagliente 1985 = M. Tagliente - S. Bianco (a cura di), *Il Museo nazionale della Siritide di Policoro*, Bari 1985.

d'Agostino 1987 = B. d'Agostino, ' Il processo di strutturazione del politico nel mondo-lucano. La protostoria ', in *AION ArchStAnt* IX, 1987, pp. 23 ss.

Frey 1991 = O. - H. Frey, *Eine Nekropole der frühen Eisenzeit bei Santa Maria d'Anglona*, Galatina 1991.

[44] A. Bottini - M. Tagliente, ' Nuovi documenti sul mondo indigeno della Val d'Agri in età arcaica: la necropoli di Alianello ', in *BdA* 24, 1984, pp. 111-116; M. Tagliente, ' La necropoli di Alianello ', in Siris-Polieion, pp. 167-170; da ultimo, S. Bianco, ' Le necropoli enotrie della Basilicata meridionale ', in *Bollettino di Archeologia* 1-2, 1990, pp. 7-16.

[45] Pelosi 1991, p. 74.

Incoronata I = AA.VV., *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto 1. Le fosse di scarico del saggio P. Materiali e problematiche*, Milano 1991.

Lo Porto 1969 = F.G. Lo Porto, ' Metaponto. Tombe a tumulo dell'età del Ferro scoperte nel suo entroterra ', in *NSc* XXIII, 1969, pp. 121 ss.

Malnati 1984 = L. Malnati, ' Tombe arcaiche di S. Maria d'Anglona (scavi 1972-1973) ', in *Quaderni di Acme* 4, 1984, pp. 41 ss.

Pelosi 1991 = A. Pelosi, ' Dinamiche territoriali del VII sec. a.C. nell'area sirite-metapontina ', in *DialArch* 1-2, s. 3, 1991, pp. 49-74.

Policoro 1991 = *Siritide e Metapontino: storia di due territori coloniali*, ' Atti del convegno di Policoro, 31 ottobre - 2 novembre 1991 ' (in corso di stampa).

Quilici 1967 = L. Quilici, *Siris-Heraclea. Forma Italiae, Regio III*, Roma 1967.

Schläger-Rüdiger 1967 = H. Schläger - U. Rüdiger, ' Santa Maria d'Anglona. Rapporto preliminare sulle due campagne di scavo negli anni 1965-1966 ', in *NSc* XXI, 1967, pp. 331 ss.

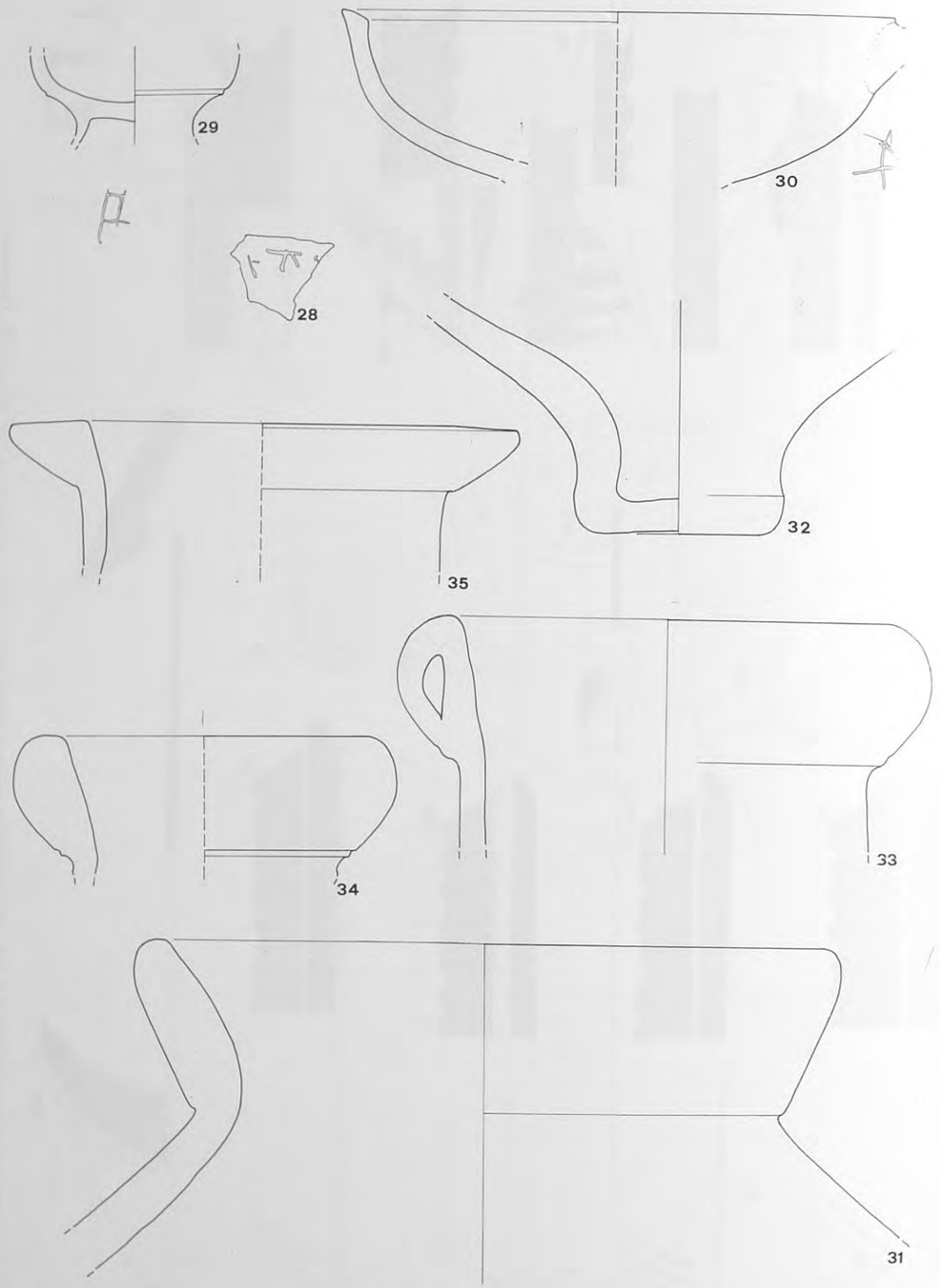
Schläger-Rüdiger 1969 = H. Schläger - U. Rüdiger, ' Santa Maria d'Anglona. Scavi 1967 ', in *NSc* XXIII, 1969, pp. 171 ss.

Siris-Heraclea = AA.VV., ' Studi su Siris-Heraclea ', in *Archeologia perusina* 8, 1989.

Siris-Polieion = *Siris-Polieion. Fonti letterarie e nuova documentazione archeologica*, ' Incontro di studi - Policoro 8-10 giugno 1984 ', Galatina 1986.

Yntema 1990 = D. Yntema, *The matt-painted Pottery of southern Italy*, Galatina 1990.

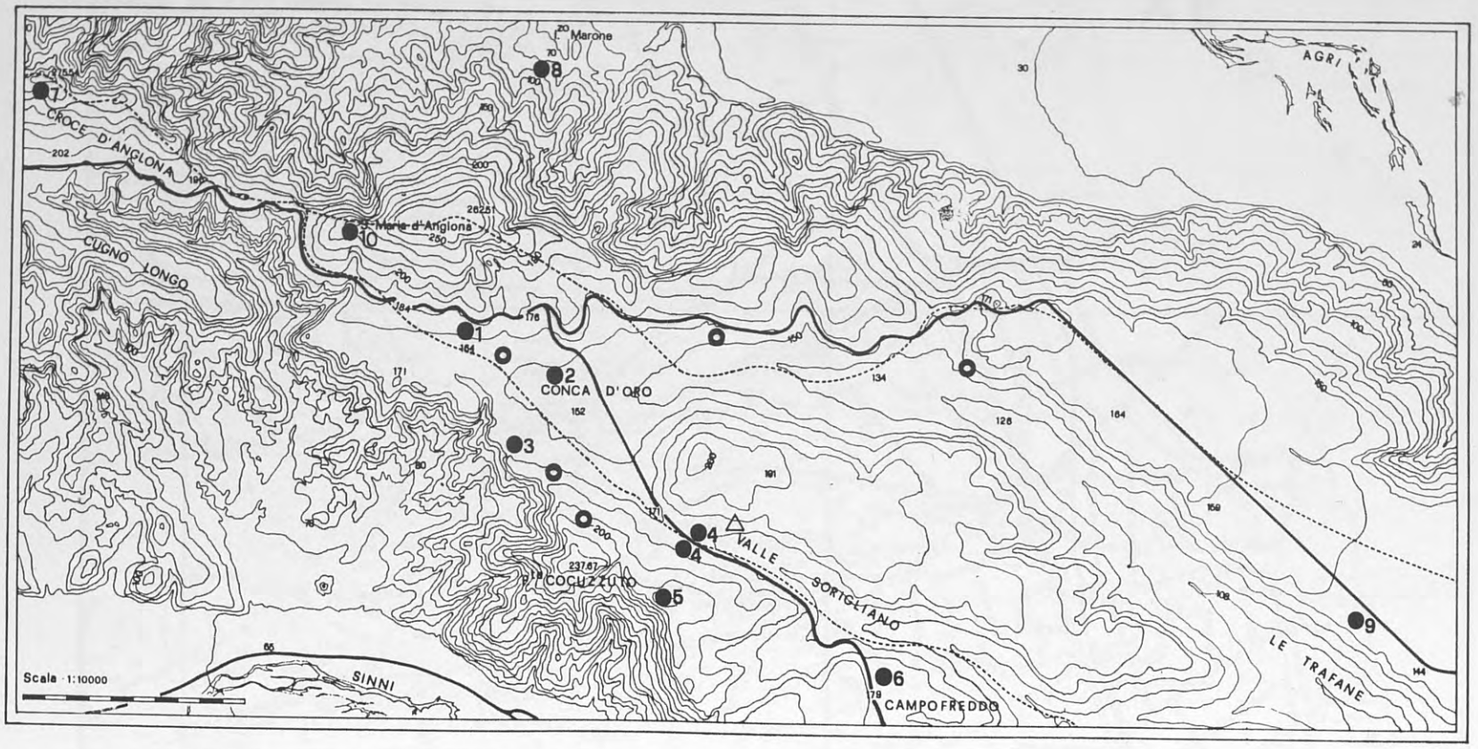
Whitehouse 1969 = D. e R. Whitehouse, ' Excavations at Anglona ', in *PBSR* 37, 1969, pp. 34 ss.



28-30: Lettere graffite; 31: Anfora etrusca 4A; 32: Anfora corinzia B; 33-34: Anfore ionico-marsigliesi; 35: Anfora greco-italica.



1. IGM. F.212 (1:100.000). Particolare dell'area compresa tra Santa Maria d'Anglona, Policoro e la costa.



Topografia di Santa Maria d'Anglona (1:10.000). Rielaborazione della planimetria (da S. Bianco, in Policoro 1991); dis. R. Losito.
1) Conca d'Oro - prop. di Pierro, 2) Conca d'Oro - prop. Urso, 3) Conca d'Oro - prop. Romano/Calciano, 4) Valle Sorigliano, 5) Cocuzzolo Sorigliano, 6) Campofreddo, 7) Croce d'Anglona, 8) Iazzo Marone, 9) Trafane, 10) Necr. Malnati 1984.
Cerchietto non campito: rinvenimenti sporadici. Triangolo: fattoria arcaica. La linea continua indica il tracciato delle strade moderne; la linea tratteggiata quello dei tratturi individuati dal Quilici.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI OTTOBRE MCMXCIII
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI